



# La Voce di Fiume

NOTIZIARIO DELL'ASS.NE "LIBERO COMUNE DI FIUME IN ESILIO"

Direzione e Redazione In Padova - Via Gorizia, 12 - C/c Postale Banca Popolare di Padova e Treviso - Padova - N. 9/56

## Radunati a Milano i Fiumani celebrano il cinquantenario della loro tradita passione

**Plebiscito del 30 Ottobre, entrata a Fiume delle navi italiane e dei granatieri e sei anni dopo l'annessione alla Madre Patria: l'amara realtà di oggi.**

### Amiei,

questo numero de «La voce di Fiume» vede la luce in concomitanza con l'annuale Raduno dei cittadini fiumani, Raduno che quest'anno assume una importanza del tutto particolare per la ricorrenza del 50.° del nostro storico plebiscito e della vittoria delle armi italiane a Vittorio Veneto.

Per l'occasione avremmo voluto fare qualcosa di più e di meglio; purtroppo il tempo limitato e gli impegni di lavoro che ciascuno di noi ha ci ha impedito di realizzare appieno i nostri progetti. Confidiamo che questo numero sarà particolarmente gradito dai partecipanti al Raduno ai quali vogliamo offrirlo sul posto, al loro arrivo nella metropoli lombarda che ci ospita.

Nel rievocare il 30 ottobre del 1918 la nostra memoria va agli anni della nostra prima giovinezza, quando fummo strappati dalla vita di ogni giorno per vivere un periodo di intensa emozione, tutto permeato di amore di Patria e di alti valori ideali, quell'amore di Patria e quelli ideali che poi tutti i fiumani avrebbero continuato a conservare e a professare negli anni avvenire, nella buona e nella cattiva sorte.

Tutti i fiumani che le hanno vissute ricordano — ne siamo sicuri — quelle giornate di sincera sentita passione: dal discorso dell'on. Ossoinack al Parlamento di Budapest — 18 ottobre — alla grandiosa adunata di popolo del 30 ottobre, all'arrivo delle prime navi italiane — 4 novembre — alla entrata in città dei Granatieri di Sardegna — 17 novembre —

e poi tutta l'epopea dannunziana e la lunga passione vissuta dalla Città tutta fino al giorno dell'annessione (marzo 1924).

Seguirono gli anni di pace nei quali Fiume seppe riprendere le sue attività commerciali, così a lungo rese difficili dagli eventi bellici, e darsi un nuovo assetto, data la mancanza del suo vecchio retroterra, mancanza che aveva reso problematica la vita stessa della città.

E Fiume seppe sviluppare i suoi traffici e le sue diverse attività, mantenendo sempre viva la sua fede politica e mai dimenticando il suo glorioso passato.

Così fino alla seconda guerra mondiale, alla conclusione della quale, di fronte all'avversa fortuna riservata alle armi italiane, il popolo tutto preferì affrontare la dura via dell'esilio piuttosto che rassegnarsi a vivere in una terra invasa dallo straniero.

I fiumani oggi convenuti a Milano, sicuri interpreti dei fratelli sparsi nelle diverse località della penisola e all'estero, anche se amareggiati dalla incomprendenza di molti Organi di Governo e di molti connazionali, anche se offesi da certi atteggiamenti della Televisione e di una certa stampa che non si preoccupa di falsare la storia pur di garantirsi i favori di chi detiene le chiavi del potere, riaffermeranno oggi — all'ombra del vecchio glorioso Gonfalone — la loro ferma volontà di continuare sempre a vivere all'ombra del tricolore della Patria, a morire inchiodati all'asta del tricolore stesso.

La fede dei fiumani ha un solo nome e questo nome è: Italia!

### IL MESSAGGIO DEL SINDACO

CITTADINI DELLA MIA FIUME,

Ammantammo di bandiere tricolori, il 30 ottobre 1918, le piazze, le vie, le calli della nostra Città. Era appena echeggiata, alta e ferma, al Parlamento di Budapest, la voce del nostro Deputato che per Fiume, italiana nei secoli, aveva rivendicato il diritto, contro ogni ignobile mercato, di decidere da sé delle proprie sorti.

E quel diritto sancimmo quel giorno col voto plebiscitario.

Insorto compatto, il nostro popolo si oppose tenacemente agli invasori.

Accolse, il 4 novembre, in un tripudio di gioia, le navi d'Italia; ed, il 17 novembre, i Granatieri di Sardegna e gli Arditi del Piave.

Erano superati così i giorni della trepida vigilia, segnati dalle sofferenze divise con i fanti d'Italia, caduti prigionieri, e nelle nostre famiglie nascosti, sfamati, confortati; giorni segnati dalle lacrime che inumidirono i fiori ed il tricolore di cui coprimmo le tombe dei nostri aviatori caduti.

Erano giunte le radiose giornate del nostro riscatto.

Le rivivremo, rievocandole nella ricorrenza del 50° anniversario di quel fatidico evento, riuniti tutti intorno al nostro Gonfalone, nella generosa Metropoli lombarda.

Ma il ricordo sarà velato di virile tristezza e di accorato rimpianto.

Dovemmo la salvezza all'eroismo dei Fanti di Vittorio Veneto che allora non soffrirono fosse menomata la Vittoria, e dimenticato quanti figli di Fiume avevano, accorsi volontari, combattuto al loro fianco. La dovemmo all'epica Impresa legionaria che, vindice di ogni sana tradizione risorgimentale, in Fiume d'Italia quei valori nazionali strenuamente difese, assicurando, alla Città l'agognata Annessione, all'Italia meno ingiusti confini.

Tristezza e rimpianto, perché avverso volger di fati sembra avere pregiudicato quanto legittimamente conseguito.

E così sarebbe, se d'ogni sua ferita l'Italia non sapesse far nuova grandezza, e vinto e domo fosse l'animo nostro.

Il non sbigottire, per ardua che sia la prova, fu nella tormentosa vigilia la nostra divisa.

Non mutata la fede, tale rimanga, figli della italianissima Fiume, il fermo proposito degli animi nostri, l'anelito dei nostri cuori, saldi nel confidare nell'ora della giustizia in cui sarà reintegrato il diritto nostro, così profondamente leso.

IL SINDACO

Avv.to Ruggero Gherbaz



PIAZZA DANTE - 30 OTTOBRE 1918

# Il popolo di Fiume, la sua fede, il suo eroismo nella bufera della prima grande Guerra

Non è compito facile riassumere con la necessaria obiettività, in poche colonne di cronaca, gli eventi che si svolsero a Fiume dall'immediato anteguerra sino alla fine del 1918. Esserne stati anche in piccola parte partecipi porta a colorirli come detta il sentimento; e, poiché si tratta di fatti piuttosto recenti, sui quali l'indagine storica non ha potuto ancora attentamente soffermarsi, la ricostruzione che ne facciamo presenterà inevitabili lacune ed avrà pur sempre, anche se rigorosamente rispondente al vero, il carattere di semplice cronistoria.

Nel fissare il punto di partenza di questa che, adunque, chiameremo cronistoria, sarà bene precisare che negli anni che vanno tra il 1912 ed il 1914 vi furono nella vita politica cittadina di Fiume delle svolte decisive. Sino a quell'epoca la sua storia era stata caratterizzata da una necessità diversa: da quando, dopo il 1866, chiuso il primo ciclo delle guerre risorgimentali, un confine assurdo era tuttavia apparso intangibile, perché l'infausta Triplice Alleanza aveva troppo strettamente legato l'Italia all'Austria ed alla Germania, Fiume si era asseragliata in una strenua, intransigente difesa delle sue prerogative comunali, che aveva ottenuto venissero riconfermate in accordi faticosamente strappati in quelle pesanti discussioni che si erano svolte tra le due capitali, Vienna e Budapest, quando era sorta la Monarchia austro-ungarica. Appoggiandosi alla più liberale Ungheria, Fiume era riuscita a salvare la sua caratteristica di *Corpo Separato*. Rifioreva economicamente e si andava rafforzando la sua autonomia, cioè il suo carattere, conservato attraverso i secoli, di Libero Comune. Ma Austria e Germania, assunte a maggiore importanza politica, si abbandonarono ben presto a sogni di conquista e di grandezza da Imperi. Aspirazioni egemoniche incominciarono ad averne di riflesso anche l'Ungheria. E Fiume dovette, opponendosi ad ogni manovra che mirava ad intaccarne l'italianità, inseguire una aspra lotta col Governo di Budapest. Ne uscì più volte vittoriosa. Perdurò così nei suoi uomini politici la convinzione che quella strenua difesa degli aviti diritti, sarebbe bastata.

Ma nel 1912 la situazione si era venuta aggravando. E fu specialmente quando il Governo di Budapest impose ed introdusse la Gendarmeria di confine, violando apertamente i diritti comunali, che apparve chiaro a che cosa si mirava: l'italianità di Fiume sarebbe stata lentamente, ma decisamente soffocata. Ed ogni illusione cadde.

Sino allora molte manifestazioni — rappresentazioni patriottiche al Teatro Verdi, gite a Ravenna alla tomba di Dante — avevano dimostrato quale fosse l'animo, schiettamente italiano, della Città. Già operante dal 1905, fu nel 1912 che « la Giovine Fiume » scese più decisamente in campo: non più un programma di sola difesa delle prerogative comunali, ma una azione decisa contro la tracotanza dell'Impero austriaco ed una volontà ben espressa di rivendicare all'Italia anche Fiume insieme alle terre non redente ancora.

E si ebbero i seguenti moti. Uno scontro violentissimo tra popolazione e Gendarmeria di Confine, una manifestazione popolare imponentissima nel corso della quale gridi, fischi e sassate poterono appena appena essere dominate dalla carica a cavallo contro i manifestanti. Si ebbe poi, sempre nell'immediato anteguerra, una aggressione dimostrativa contro gli Uffici del Governo. Vanno ricordati tra i giovani più animosi: Luigi Cussar, Giorgio Gerngross, poi arruolatosi volontario, e Francesco Drenig che in quell'incontro più degli altri — tutti soci della Giovine Fiume — si esposero. Il Governatore dell'epoca venne in pubblico fischiato e deriso. L'episodio è legato al nome di Ipparco Baccich, caduto poi, Tenente dei Bersaglieri, sul Veliki.

E fu allora che, resosi conto che non avrebbe mai potuto avere ragione di quelle manifestazioni popolari, il Governatore, con

l'appoggio di due Comandanti della malvista Gendarmeria, tali Beusterin e Késmarky cercò di corrompere un povero disoccupato, giunto da Ancona, e di

indurlo a lanciare una bomba contro il Palazzo del Governo. Voleva far credere che, a lanciarla, erano stati i fiumani. Ma la manovra venne smascherata da Ric-

cardo Gigante, divenuto allora il Capo riconosciuto della « Giovine Fiume », il quale pubblicò — avute le prove irrefutabili di quanto andava affermando da Ircilio Bacci già espulso da Fiume ed esule in Ancona — un numero unico, « La Bomba », nel quale denunciò apertamente il Governatore ed i suoi sgherri.

Il clima era divenuto rovente. Se prima si erano avute nella Rappresentanza municipale manifestazioni di aperta resistenza al Governo, ora si ebbero anche più clamorosi incidenti. Il Governatore doveva, per legge, intervenendo nella Sala Consigliare del Comune, prestare giuramento solenne che avrebbe rispettato lo Statuto Civico. Quello in carica in quegli anni, sotto la pressione dei moti popolari, aveva fatto bensì, all'atto del giuramento, larghe promesse, ma non erano sembrate sufficienti e veramente sincere. Venne apostrofato da una signora, plaudente tutto il pubblico che gremiva la galleria, con una frase che lo fece impallidire: « Vederemo, vederemo! ». L'indirizzo, apertamente irredentista, era, rappresentato, in quel consesso, da uomini di purissima fede italiana, dei quali basterà ricordare alcuni: Isidoro Garofolo, Armando Odenigo, Lionello Lenaz e Silvino Gigante. Era il gruppo dei più anziani, il quale si sapeva però sorretto da altri gruppi, esponenti dell'animo e dell'indirizzo popolare. Quello degli studenti universitari, anzitutto. Gli iscritti alla Facoltà di lettere frequentavano liberamente le Università italia-

## IL PROGRAMMA DELL'ODIERNO RADUNO

Per comodità dei partecipanti all'odierno raduno di Milano ripetiamo il programma delle manifestazioni in programma per i giorni 26 e 27 ottobre:

### Sabato 26 ottobre :

ore 17: riunione del Consiglio del Libero Comune di Fiume in Esilio nel Salone del Circolo Giuliano Dalmata, Corso di Porta Vittoria 16;

ore 21: Trattenimento danzante per i giovani esuli e per gli amici, organizzato dal Circolo Giuliano Dalmata in occasione del raduno.

### Domenica 27 ottobre :

ore 9.15: Commemorazione e onoranze al Monumento ai Caduti in piazza S. Ambrogio; deposizione di una corona e benedizione impartita dal M. R. don Arsenio Russi, Cappellano del Comune;

ore 10: S. Messa nella Basilica di S. Ambrogio concelebrata da S. E. Monsignore Luigi Oldani, Vescovo Ausiliare e Abate della Basilica, con i Sacerdoti fiumani;

ore 11: Assemblea dei cittadini fiumani in esilio nel Salone del Museo Nazionale della Scienza e della Tecnica « Leonardo da Vinci », via S. Vittore 21 e Commemorazione del cinquantenario del Plebiscito del 30 ottobre e della rendizione delle nostre terre;

ore 13: Pranzo collettivo al ristorante « Commercio » in piazza del Duomo (Portici meridionali).

Ricordiamo ai partecipanti che nella sede del Circolo Giuliano Dalmata funzionerà da sabato mattina la Segreteria del Comitato organizzatore, la quale provvederà alla distribuzione del materiale di propaganda e dei buoni per il pranzo della domenica.

Potranno anche essere acquistati il recente volume del concittadino Gian Proda « Dal passato di Fiume, studi e ricordi » e quello « Fiume prima e dopo Vittorio Veneto », con gli studi sul 30 ottobre dei concittadini Burich, Depoli e Peteani, editi ambedue dalla Società Studi Fiumani.

Sappiamo che nelle sale del Circolo Giuliano Dalmata sarà organizzata, in occasione del raduno, un'esposizione di quadri della pittrice fiumana Lucia Foretich.

La Mostra sarà inaugurata dal Sindaco del Libero Comune di Fiume il pomeriggio di sabato alle ore 16.



4 novembre 1918 - Il C.T. «STOCCO» la prima nave italiana a Fiume

ne. A segnare il primo e più profondo solco in questo campo era stato, già molti anni prima, Egisto Rossi, scrittore e conferenziere, che a Bologna aveva frequentato le lezioni del Carducci. Erano a lui seguiti Amedeo Hodnig, Armando Hodnig (Odenigo) e Gino Sirola, scolari, il primo particolarmente diletto, di Giovanni Pascoli. Di quanti poi iscritti alle facoltà di medicina e di legge e che erano costretti a frequentare le Università di Budapest — dove del resto teneva cattedra di letteratura italiana il Prof. Zambra, che aveva per lunghi anni insegnato nel Ginnasio di Fiume — si può ben dire che formavano un nucleo attivissimo

ma creato dalla guerra, ad operare a tenere i legami tra i soci, alimentando nei momenti anche più difficili le speranze.

Così si presentava, allo scoppio della grande guerra, organizzato ed orientato il popolo della nostra Città.

Nel maggio 1915, dichiarato decaduto per violazione da parte dell'Austria agli obblighi assunti, il Trattato della Triplice alleanza, vinti gli ultimi indugi, l'Italia scende in guerra, decisa a liberare le Terre italiane ancora soggette alla Monarchia.

A Fiume si esulta. Ma il Governo ungherese, già in

Si comportano male intanto i fiumani che devono indossare la divisa dei vari reggimenti ungheresi, quando vengono concentrati a Pècs (Cinque Chiese). La moglie del Prof. Edoardo Bianchi che li vede maltrattati insorge, viene arrestata e processata a Budapest. Le partenze immediate dei fiumani per il fronte sono la parola d'ordine.

Ma ciò non varrà a fermare quegli animosi irredentisti. Fioccano le diserzioni sul fronte della Galizia: Clemente Marassi, Leone Spetz Quarnari, Arturo Lauri e tanti altri ancora di cui ci spiace di non potere, per mancanza di spazio, riportare i nomi. I più riusciranno a raggiungere l'Italia e ad arruolarsi.

Molto numerosi furono i fiumani che ingrossarono le fila della « Legione redenta », i cui componenti — chiuse le altre vie — raggiunsero l'Estremo Oriente e poterono ritornare in Patria solo nel febbraio del 1920.

Intanto nella Città dove i viveri scarseggiavano e dove misure rigorose limitavano ogni libertà di movimento i cittadini continuavano a tenere strette le fila.

Si riunivano segretamente. Un primo gruppo nella canottiera dell'ENEQ; e qui dobbiamo ricordare tra i più attivi Mario Petris e John Stiglich.

Nella sua abitazione, posta all'angolo di Piazza Scoglietto, don Luigi Maria Torcoletti riuniva altri gruppi: Annibale Blau, Francesco Zorzenon ed altri, e teneva i collegamenti con Mario Petris e Stiglich. Quando si sparse la notizia che sottomarini italiani erano penetrati nel Golfo del Carnaro, col pretesto di studiare astronomia, don Torcoletti viola le severe disposizioni sull'oscuramento; scoperto passa seri guai. Un altro mondo di guai glielo avevano fatto passare i giovani studenti del Circolo « Alessandro Manzoni », che la Questura sciolse immediatamente.

Nella villa Lado si davano convegno, con l'Ing. Guido Lado, il Prof. Arturo de Maineri, l'Ing. Giovanni Rubini ed altri, che, costruita una rudimentale stazione ricevente, cercavano di captare quelle notizie che non potevano trapelare dalla stampa, sottoposta a rigida censura.

Meritevole di menzione e di elogio l'opera di un gruppo di insegnanti della scuola Emma Brentari: Ofelia Nascimbeni, Federica Blanda, Irma Venchierutti. Nelle recite scolastiche ostentate solo bandiere fiumane e ... per sbaglio, qualche bandiera ungherese canovoltata, si da rappresentare il tricolore italiano.

Erano state perquisite, con severità, le abitazioni di quanti erano sospettati. Quelle delle famiglie Baccich e Stuparich, della famiglia Gigante, della fami-

glia Bellasich, della famiglia Conighi e via dicendo. Ma neanche questo valeva a piegare gli animi. I contatti venivano ugualmente tenuti, le notizie trasmesse, alle volte solo a mezzo di donne fidate. Attivissime alcune e fra queste degne di menzione: Gigetta Gigante, Alice Bellasich, Maria Maracchi, Bianca e Nerina Mahla.

Irrequieti più che mai gli studenti ginnasiali si erano spinti a qualche audace manifestazione, che determinò pesanti e fastidiose inchieste. Era apparsa sul muro maestro dell'atrio della grande sala di disegno di quella Scuola Superiore la scritta: « Viva Emanuele Re d'Italia ». Si sapevano seguiti e sospettati molti studenti; tra gli altri Giorgio Dalma e Gian Proda.

Intanto sempre più pesante diveniva il grigiore della guerra. Trapelavano solo poche notizie, tutte allarmanti: caduto sul fronte in Albania Ipparco Baccich. Poco altro si sapeva. Che il patto di Londra avesse escluso Fiume, non era noto.

di narrarle. La prosa meravigliosa di Gabriele d'Annunzio questi fatti li ha eternati.

Intanto le speranze, poiché si verificavano altri più lieti eventi, rinascevano. Nel febbraio del 1918 vi fu un improvviso allarme della flotta austriaca. Nelle concitate manovre una delle « Torpediniere » austriache cozzò violentemente contro una banchina. Si sparse la notizia che erano penetrati nel golfo sottomarini italiani. Si seppe poi che era stato Gabriele d'Annunzio coi tre audaci MAS a violare la baia di Buccari.

Se l'allarme fu così vivo, ben si comprende che il gesto audace aveva vivamente preoccupato i comandi austriaci.

E la voce e le speranze d'Italia erano state portate a Fiume anche dall'Ala italiana. Aveva sorvolato la città l'aerostato « Città di Ferrara » ed il Governo di Budapest aveva imprecauto, avendo subito notato che cosa quella apparizione nel cielo del Carnaro potesse



L'ON. ANDREA OSSOINACK

che si faceva in quella capitale vivamente notare per i sentimenti di italianità professati. Erano gli « olaszok », cioè gli italiani che i buoni abitanti della capitale magiara non esitavano, così apostrofandoli, di indicare a dito. Nel gruppo battagliero si erano fatti notare — sarebbe impossibile fare di tutti i nomi — Mario Angheben, Luigi Cussar, Nino Perini.

Uguale fervore animava gli studenti delle ultime classi ginnasiali, che avevano fatto divenire un vero covo di pericoloso irredentismo il « Circolo Mattia Corvino ».

Ma il vero focolare era rimasta pur sempre la vecchia « Filarmonica Drammatica ». Vi si davano convegno professionisti, industriali, commercianti.

Carattere altrettanto spiccatamente italiano ed irredentista avevano: l'Associazione sportiva « Edera », di indirizzo chiaramente repubblicano, il Club Alpino fiumano e la Società Nautica Eneo.

Furono questi Enti che, bersagliati dal Governo, continuarono nel duro cli-

allarme, prende immediatamente aspre misure: 30 circa tra le persone politiche più in vista vengono tratte in arresto ed avviate in campi di concentramento. Perirà di stenti in uno di questi l'avv. Luigi Cussar. Altri ritorneranno gravemente minati nel fisico.

Il gruppo di studenti che si trovava a Budapest, alla prima occasione, si riunisce. Ma del fatto che in quel convegno si era inneggiato all'Italia, viene a conoscenza la Polizia.

Uno del gruppo, Antonio Campacci, viene immediatamente arrestato.

Per non essere costretto, sotto la minaccia di torturare a fare qualche nome, si toglie la vita.

Poco riguardo hanno invece le Autorità per i più anziani. Germano Derenzin l'animatore della gita di Ravenna, è relegato a Budapest, dove continuerà a tenere i legami con gli altri fiumani, ai quali sarà di esempio nell'inculcare fermezza e speranze. Antonio Grossich deve soggiornare a Vienna.



IL SENATORE DOTT. ANTONIO GROSSICH

Ed in quei mesi tragici lunghe file di prigionieri nostri, affamati e laceri, attraversavano le vie della città, sotto la scorta delle baionette austriache.

L'animo di Fiume si commosse. Quanti poterono, avvicinarono quelle lunghe file.

Oltre il reticolato del Porto franco vennero gettate pagnotte, viveri, scambiati saluti, raccolto notizie, dette parole di speranza. I prigionieri venivano fatti fuggire non appena possibile, nascosti, rifocillati, confortati. Le pagine eroiche che furono allora così scritte, non è il caso

significare. Cadde l'eroico aviatore Capparello; ed ogni giorno la sua tomba fu coperta di fiori e di tricolori. Precipitò in volo la Medaglia d'Oro Antonio Locatelli. Fu pronto allora il Primario Chirurgo Antonio Grossich ad imporsi, ed, allontanati i medici austriaci, a prestare a quel valoroso tutti i soccorsi. Antonio Locatelli poté scappare dalla prigionia e ritornare in Italia, prima della fine del conflitto. E dalla sua voce i combattenti italiani appresero quale era l'ansia di Fiume e delle altre città italiane in attesa di redenzione.

Il discorso ci porta a dire dei medici fiumani. Il dott. Chiarego, compromesso politicamente, soccombe ad una malattia che, se ansie e tormenti non ne avessero fiaccato di più la sua fibra, avrebbe superato. Il dott. Isidoro Garofolo, quando un'epidemia infierisce in città ed il suo prodigarsi disinteressato viene a conoscenza del Governatore, rifiuta, in modo significativo, ogni ricompensa. Il dott. Lionello Lenaz più che sospetto politico, si

quegli anni, vari Podestà. Giova ricordare il gesto di ribellione del Podestà Francesco Corossaz che in pubblica seduta, indicando il quadro rappresentante la concessione degli Statuti alla città, nel quale in prima fila erano effigiati dei tamburini che salutavano col rullo dei loro tamburi quella solennità, aveva esclamato: « E rullino ancora questi tamburi, ma per salutare eventi di libertà, quando i dominatori stranieri se ne

nico drammatica la bandiera d'Italia. La avevano esposta: Elemiro Franchi, Antonio Nicolich e Anita Cattalinich insieme ad altri animosi.

Costituito il Consiglio Nazionale che raggiunse ben presto il numero di 245 membri veniva votato il PROCLAMA con cui Fiume, forte del diritto di autodeterminazione, decretava la propria annessione alla Italia.

Il proclama dettato e steso dall'Ing. Giovanni Rubini e dal Dott. Lionello Lenaz venne letto tra scroscianti applausi in Piazza Dante dall'Avv. Salvatore Bellasich, Segretario del Consiglio Nazionale.

Un corteo immenso, gli altri quartieri della città si erano come per incanto svuotati, si snodò da Piazza Dante e raggiunse il Palazzo del Governo.

Seguirono giornate di tripudio, di attesa ansiosa, di audace opposizione alla prepotenza degli invasori. Il 4 novembre arrivarono le navi d'Italia, il 17 novembre entrarono in Fiume i Granatieri di Sardegna.

Fiume aveva deciso delle sue sorti, aveva scritto la pagina più fulvida della sua storia. Continuerà la lotta, ma quel suo grido non sarà represso. Lo raccoglieranno i Legionari di Gabriele d'Annunzio, verrà lanciato contro il mondo folle e vile. Nel 50° Anniversario, anche se a noi volgono infauste le sorti, quel grido resta, è sempre valido, e quel voto non si cancella.

La storia ha i suoi corsi ed i suoi ricorsi; ma dei diritti conculcati e violati non manca di segnare, nella debita ora, il fatale risorgere.

Ruggero Gherbaz



IL CAPITANO RICCARDO GIGANTE



L'AVV. SALVATORE BELLASICH

finge talmente distratto che ad ogni piè sospinto dimentica ora qua ora là, con palese disprezzo, distintivi e segni che gli vengono appioppati. E' quasi quotidiano lo spettacolo di un cameriere, anche lui di indubbi sentimenti italiani, che attraversa allora correndo Piazza Dante per riportarglieli; e quello spettacolo di volutamente coprire di ridicolo ogni cosa austriaca, costituisce per la simpatia dalla quale il dott. Lenaz viene circondato aperta manifestazione.

Fremeva, dunque, in attesa, l'animo di Fiume.

Al Municipio si poteva fare capo con sicurezza. Merito alle volte dimenticato di quei dirigenti è stato quello di saper escogitare abili espedienti ed audaci manovre per evitare qualsiasi ingerenza di estranei. Una corrente ostile era riuscita a far aggiungere, quasi a forza, il nome di Francesco Giuseppe al corso cittadino. Quel nome Fiume lo aveva sempre ignorato. Ma il Municipio venne difeso. Anche qui ricordiamo solo i nomi dei maggiori: Basilio Dardi, Roberto Desenni, Gino Antoni, Elvidio Springhetti. Ma meritevoli furono tutti.

Si erano succeduti in

andranno!». Negli anni più difficili fu assunto alla carica di Podestà l'avv. Antonio Vio, il quale, parlando dell'opera svolta, si attribuirà il merito di avere saputo con abilità strappare, da un canto, il necessario vettovagliamento, e dall'altro stroncare pericolose insidie. E di avere così potuto giungere al momento in cui egli era dato consegnare tutti i poteri ed integro il Comune nelle mani del Consiglio Nazionale italiano.

E fu così che quando si sparse, sebbene vaga ed imprecisa, la notizia che il Presidente americano Wilson aveva proclamato « canone fondamentale del diritto delle genti, il principio dell'autodeterminazione », tutti gli indugi furono rotti. Prima ancora che la battaglia finale fosse sulle rive del Piave ingaggiata, il 18 ottobre 1918 al Parlamento di Budapest il deputato di Fiume Andrea Ossoinack, reclamò per Fiume, Corpo separato, il diritto di decidere delle proprie sorti. E tutti quei comitati che sino allora avevano agito nell'ombra, strette le fila, si mossero.

Già il 29 ottobre garriva sul balcone della Filarmo-

FIUME



D'ITALIA

CITTA' MEDAGLIA D'ORO AL VALOR CIVILE

« Per lunghi anni, attingendo fede ed ardore dalle tradizioni della sua schietta origine italiana, pose al di sopra di eventi e di uomini, la sua incrollabile volontà di congiungersi un giorno all'Italia, e disdegnosa di allettamenti e lusinghe, soffocando il dolore di avversità di ogni genere, pur ai limiti ultimi della sua resistenza, non esitò ad affrontare, nel nome sacro della Patria, le più aspre vicende e sanguinose lotte, ben meritando dall'amore e dall'ammirazione delle genti d'Italia il puro nome di Olocausta, 1915 — 1924 ».



30 Ottobre - Corteo di popolo in Via De Amicis

# IL PLEBISCITO DEI VOLONTARI

In questi tempi grami i giovani bene nati, quando giungono all'età di leva, si danno da fare per ottenere l'esonero, onde sottrarsi non alle fatiche belliche — ohibò, non parliamone neanche — ma fino a quelle edulcorate della pacifica naja del tempo di pace.

E, le poche volte che il giuoco non riesce, quando i poveri giovani non riescono a rimediare neanche un modesto paio di piedi piatti od un insignificante deficienza toracica e sono costretti dalla mala sorte a farsi arruolare, fanno in modo di trovare il servizio sedentario.

Fanno all'amore (almeno, così dicono) e non la guerra. Quasi che una saggia divisione dei tempi e delle circostanze non consentisse l'esercizio di entrambe le virili virtù.

Figuriamoci quindi quale significato possa avere, in questi tempi, il volontarismo di guerra e quanto conti oggi il vecchio detto secondo il quale chi non era buono per il Re non era buono neanche per la Regina.

Non è quindi facile parlare di quegli Uomini che un giorno, affascinati o travolti da un alto ideale, ebbero il coraggio di una decisione che li indusse a preferire la terribile vicenda della guerra alla pavida e bifronte attesa, fuori dalla mischia, pronti magari ad allinearsi, a cose fatte, con il vincitore.

Ma ciò malgrado è facile dire del volontarismo degli irredenti e, per noi in particolare del volontarismo fiumano.

Perché lo stesso Plebiscito del 30 Ottobre 1918, del quale si celebra in questi giorni il cinquantenario, non avrebbe avuto il suo supremo significato se i fiumani avessero soltanto atteso l'inizio della putrefazione dell'Impero Austro-Ungarico per proclamare una comoda scelta.

Ciò avrebbe abbassato il valore superbo ed assoluto del Plebiscito di Fiume Italiana al livello delle decisioni — o magari delle fortuite conclusioni — di altri popoli del grande mosaico ausburgico che, alla morte del padrone, si sono trovati a lucrare di una libertà per qualcuno inattesa e nemmeno voluta, libertà sorta dagli alambicchi di Versaglia come uno squalido esperimento «in vitro», cristallizzata attraverso il calore del sangue degli altri.

E se nella vicenda del Plebiscito di Fiume giganteggia la figura nobilissima di Andrea Ossoinack che precorse con un coraggio leonino la diagnosi infausta che il Fato preparava all'Impero in sfacelo, proclamandolo defunto in pieno Parlamento a Budapest,

quando ancora era vivo nelle bocche dei fucili sul Piave, se la presenza di tutti i fiumani in piazza a gridare ITALIA è stato un atto di eroismo collettivo compiuto in presenza dell'agonizzante ma non ancora domato dominio danubiano, la vicenda del Plebiscito appare tuttavia permeata e fondata su un altro Plebiscito, silenzioso e drammatico, compiuto individualmente, nel 1915, dai fiumani che allora fecero la scelta fatale impegnandosi la vita. E questa non è retorica perché si sa che c'era la forza ad attendere gli eventuali prigionieri.

Perché è questa successione di tempi che dà compiutezza al voto ed è la presenza, nella simbolica urna incandescente del Plebiscito, del sangue purpureo dei nostri Volontari Caduti, delle medaglie dei nostri Volontari reduci, del coraggio, del dolore e del sacrificio di tutti che sublima e rende perfetto questo voto.

Perché, come si è detto prima, il Plebiscito di Fiume non nasce il 30 Ottobre 1918, ma in quella data compie e sintetizza un passato recente e remoto, fino a quell'anello che allora pareva fosse l'ultimo della pesante catena della Passione di Fiume.

Perché Fiume Italiana non è nata dalle scartoffie di San Germano o di Versaglia, anzi, ma da una prolungata e tragica Epopea di prima e di poi e che ancora continua.

Perché, infine, la volontaria offerta di sé alla guerra per l'unità d'Italia da parte di tanti tra i migliori Figli di Fiume — anche se fatta con disinteressata dedizione e come un atto d'amore — esige di essere ricordata nel cinico, ma purtroppo necessario rendiconto finale del dare e dell'avere.

Nel periodo della neutralità italiana fra il 1914 ed il 1915, l'Ungheria, che già da tempo aveva progressivamente soffocato il libero svolgersi della vita civile italiana a Fiume sopprimendo, una alla volta, le antiche tolleranze e benevolenze, non tardò ad imprimere gli ultimi giri di vite alla politica locale. La guerra, già iniziata, era un'ottima occasione per togliere di mezzo le « teste calde » e cominciarono i trasferimenti forzosi, gli internamenti, gli arruolamenti.

I fiumani che si trovavano all'estero cercarono di non rientrare, altri fecero in modo di tagliare tempestivamente la corda, altri ancora, meno fortunati, si ritrovarono sballati in qualche cittadina dei Carpazi, fuori giuoco per qualunque iniziativa e prima del prevedibile.

Altri, infine, volenti o nolenti, vestirono la divisa di Francesco Giuseppe. E parecchi di questi, inviati sul fronte russo, si diedero prigionieri e, dopo quello scherzetto che allora doveva essere la traversata della Siberia, finirono a Vladivostok ad arruolarsi volontari nell'Esercito Italiano, per ricominciare tutto da capo dalla parte giusta.

Di fronte a tutti gli ideali come a tutti gli eroismi, non mancano le carogne che cercano d'infangarli. Così si è detto che i Volontari fiumani nell'Esercito Italiano erano in sostanza i cittadini italiani residenti a Fiume, in gran parte friulani emigrati, per i quali il rientro in Patria e l'arruolamento erano un dovere. Effettivamente, accanto ai nomi fiumani, leggiamo nell'elenco dei « nostri » Volontari anche qualche nome che oggi si direbbe « di oriundo ».

Ebbene, se anche questi, a differenza degli altri, non rischiavano la morte sulla forca ma solo una morte di « Serie B » sui campi di battaglia, è tuttavia dove-

mani», quell'idiota dottrina di Monroe in sedicesimo che pochi anni dopo avrebbe appestato la nostra aria e che ignorava come, se i fiumani andarono volontari in guerra per l'Italia, i « regnicoli » di Fiume — così si chiamavano — vi andarono per Fiume, per il diritto di ritornarvi con nessuno altro privilegio se non quello di soffrire con noi le altre successive ed atroci pene del calvario dell'Olocausta coronato di spine.

Venne la primavera del 1915. Vennero i giorni di d'Annunzio in Campidoglio ed a Quarto. E tra la folla fremente che urlava « Trento e Trieste » vi era anche una bandiera di Fiume, una bandiera improvvisata, agitata da certi Host e Gigante, che in mezzo a quella folla gridavano Fiume.

Host e Gigante, il Capitano Giovanni Host Venturi del 7° Alpini ed il Capitano Riccardo Gigante del « Savoia Cavalleria », poco dopo.

Ed il vento che portava al cielo il grido di Fiume ed i generosi giovani non

co Baccich, Annibale Noferi, Mario Angheben, Vittorio De Marco, Antonio Boruso, Giovanni Dario e Giacinto Rachello, che videro stroncato dal piombo lo slancio delle loro belle giovinezze pagando il prezzo più alto.

Né lo sapevano i duecento volontari fiumani, né lo sapeva Andrea Ossoinack, né lo sapeva il popolo di Fiume. Non sapevano che Fiume era stata venduta.

Ma sapevano una cosa, i morti ed i vivi. Sapevano che la libertà era Italia, che la vita era Italia, che Fiume era e doveva essere Italia.

E che il Plebiscito del 30 Ottobre, suffragato dal sacrificio e dalla speranza, era e doveva essere certezza.

Ed è questo in sostanza che vogliamo dire, per inquadrare nell'avvenimento l'apporto dei Volontari Fiumani: che a loro va il merito di avere gettato quelle premesse che hanno dato al voto l'anima ed il peso.



Foto di Fiume scattata da uno degli aerei italiani che sorvolavano la città il 1° agosto del 1916, giorno in cui fu abbattuto l'apparecchio di Francesco Caparelli

rosi ricordare che questi uomini avrebbero potuto molto comodamente e tranquillamente tirarsi fuori dalla mischia facendosi internare. Oppure, se avevano soldi (e ce n'erano ad averne) andarsene in Svizzera ad attendere che spiovesse.

Invece no, scelsero la strada del Distretto Militare, donde iniziarono il ritorno a Fiume per una lunga strada. Il ritorno a Fiume dove avevano lasciato in pegno le donne ed i figli, con le donne ed i figli fiumani. E questo divagare dal filo del discorso serve, se Dio vuole e già che ci siamo, ad inchiodare al disprezzo — e per sempre — quello slogan « Fiume ai fu-

sapevano che, a Londra, Fiume era già stata sacrificata nella preliminare spartizione delle spoglie della Bicipite.

Lo avrebbero saputo dopo i Volontari Host Venturi e Gigante quale amarezza sconfinata avrebbe corrisposto alla dedizione di sé stessi compiuta in quelle ore e mantenuta nel crogiuolo rovente di quasi quattro anni di guerra. Lo avrebbero saputo dopo il Natale di Sangue, quando la sorte beffarda li avrebbe scelti entrambi per sottoscrivere in nome di Fiume la resa della Città Martire alla ragion di Stato.

E non lo sapevano né mai lo avrebbero saputo Ippar-

Il 30 Ottobre, tra la folia festante di Fiume, i Volontari non c'erano. Essi erano ancora con le armi in mano, ancora in tempo per morire. Ed anche per loro i cuori dei fiumani si sono fusi in quel giorno glorioso nell'invocazione all'Italia Madre.

Ed ecco che è stato facile dire dei Volontari e del significato umano del dono ideale di sé stessi che hanno fatto, fuori da ogni retorica, da ogni calcolo.

Perché anche il volontarismo in guerra è un atto d'amore e non è vero che l'amore sia una alternativa destinata ai renitenti, agli obiettori ed ai vigliacchi.

Aldo Depoli



## IL PROCLAMA

Il Consiglio nazionale italiano di Fiume, radunatosi quest'oggi in seduta plenaria, dichiara che in forza di quel diritto, per cui tutti i popoli sono sorti a indipendenza nazionale e libertà, la città di Fiume, la quale finora era un corpo separato costituente un comune nazionale italiano, pretende anche per sé il diritto di auto-decisione della gente.

Basandosi su tale diritto, il Consiglio nazionale proclama Fiume unita alla sua Madrepatria, l'Italia.

Il Consiglio nazionale italiano considera come provvisorio lo stato di cose subentrato addì 29 ottobre 1918, mette il suo deciso sotto la protezione dell'America, madre di libertà, e ne attende la sanzione dal congresso della pace.

### IL CONSIGLIO NAZIONALE ITALIANO DI FIUME

Fiume, li 30 Ottobre 1918

**dott. Antonio Grossich**

**Commendatore dell'Ordine della Corona d'Italia  
presidente**

#### IL COMITATO DIRETTIVO

**Giovanni Schittar**

**dott. Silvino Gigante**

**Adolfo Gotthardt**

**dott. Elpidio Springhetti**

**Annibale Blau**

**dott. Salvatore Bellasich**

**dott. Lionello Lenaz**

**Francesco Codrich**

**dott. Isidoro Garofolo**

### CONFERENZA A MILANO SU D'ANNUNZIO DI FERDINANDO GERRA

Promossa dalla Casa Editrice Longanesi, mercoledì 30 ottobre alle ore 21,15 al Circolo della Stampa a Milano, Corso Venezia 16, l'Ing. Ferdinando Gerra terrà una conferenza dal titolo

« Bilancio storico del d'Annunzio - fiumano ».

Ferdinando Gerra è autore del noto libro « L'impresa di Fiume », storico dannunziano scrupoloso ed obiettivo, contro le tendenze denigratorie dei tempi che corrono, ha difeso in d'Annunzio l'eccelso letterato, senza mettere in ombra la sua luminosa figura di eroico soldato e combattente per l'Italia che ha sognato grande nei suoi destini.

I cittadini fiumani residenti a Milano, i fratelli istriani e dalmati, i Legionari fiumani e tutti gli amici e sostenitori della causa adriatica sono invitati ad intervenire numerosi alla conferenza dannunziana che la Casa Longanesi e lo scrittore Ferdinando Gerra hanno voluto promuovere con squisita sensibilità patriottica.

## IL DECRETO DI ANNESSIONE DI FIUME ALL'ITALIA

Publicato nel numero straordinario della  
*Gazzetta Ufficiale* 23 Febbraio 1924

« Vittorio Emanuele III, per grazia di Dio e volontà della Nazione Re d'Italia;

Sulla proposta del nostro primo Segretario di Stato per gli Affari Esteri, Presidente del Consiglio, udito il Consiglio dei Ministri, abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1 - E' approvato il qui annesso accordo concluso tra l'Italia e il Regno dei Serbi, Croati, Sloveni sottoscritto a Roma il 27 gennaio 1924.

Art. 2 - La città di Fiume e il territorio attribuito all'Italia coll'accorso di cui al precedente articolo vengono a far parte integrante del Regno d'Italia.

Art. 3 - Il Governo del Re è autorizzato a pubblicare nel detto territorio annesso lo Statuto e le altre leggi del Regno e a emanare le disposizioni necessarie per coordinarle con la legislazione vigente in quei territori.

Art. 4 - Il presente decreto entrerà in vigore nello stesso giorno della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno e sarà presentato in Parlamento per essere convertito in legge.

Dato a Roma il 22 febbraio 1924

Firmato: VITTORIO EMANUELE

Controfirmato: MUSSOLINI

## SALUTO DELLA GIOVINE FIUME

Sessantatré anni or sono, dopo una proposta di Gino Sirola, allora studente all'Università di Bologna, a promuovere l'istituzione della « Giovine Fiume » eravamo in cinque. Oggi, a portare un saluto rievocativo ai concittadini del Libero Comune di Fiume in Esilio, solo superstiti dei cinque promotori è il sottoscritto.

Tredici anni or sono, i soci viventi della Giovine Fiume e-suli in Patria erano centonovanta, e quelli che ci avevano lasciato, duecentosettantacinque: cifre approssimative, perché non si sono trovati i registri dei soci posteriormente al settembre del 1910.

Ma quelli che ci hanno lasciato, e tra loro quelli che nella guerra di redenzione hanno fatto eroico sacrificio della loro giovinezza o hanno scontato il loro amor di Patria col martirio, sono spiritualmente presenti; e il saluto che vi porgo vuol rievocare agli adulti gli entusiasmi di una primavera italiana vissuta, e destare nei cuori giovani la speranza di una nuova primavera che sopprima l'esilio.

Quanti sanno oggi in Italia che, risorta dalle rovine della romana Tarsatica, la latinità e la successiva italianità della nostra terra natia risale al Vallo Liburnico e all'Arco Romano?

Che per secoli era un Comune italico autonomo? Che per un millennio era vedetta a guardia del Carnaro « che Italia chiude e i suoi termini bagna »?

Al principio del nostro secolo, ad aspirare a un ricongiungimento di Fiume alla Madrepatria erano pochi e non ritenevano di poter convertire la grande maggioranza autonomista. Rievochiamo i loro nomi: nomi di patrioti spiritualmente presenti nel nostro Raduno Nazionale: Icilio Bacci, Riccardo e Silvino Gigante, Egisto Rossi, Gino Antoni, Carlo Conighi, Arturo Tomsig, Vincenzo Nascimbeni, Vittorio de Meichsner, Germano Derencin, Felice Derenzini, Guido Emili, Ariosto Mini, Antonio Rocca.

È difficile descrivere la loro entusiastica gioia, quando il romanticismo di cui s'erano esaltate le anime dei patrioti che tra il 1820 e il 1870 avevano fatto dell'Italia un Regno unito, invase come una dolce febbre molte anime di giovani fiumani, e una Giovine Fiume issò la sua bandiera sulle rive del Carnaro, a immagine e somiglianza della Giovine Italia di Giuseppe Mazzini.

Sorto ultimo in ordine di tempo nelle città adriatiche anelanti al ricongiungimento con la Madrepatria, l'irredentismo fiumano, per slancio e ardimento, s'era piazzato in prima linea. Ce

l'ha confermato anche Riccardo Gigante, il quale celebrando il XXV anniversario della Giovine Fiume, disse che la sua campagna irredentistica era condotta aggressivamente con audacie ignote alle altre regioni irredentiste. E le recenti vergognose ingiurie del « Radiocorriere » ci fa ricordare che quando le squadre d'azione della Giovine Fiume erano bene addestrate, il direttore del giornale ungherese « A Tengerpart », che aveva scritto un trafiletto ingiurioso contro le donne fiumane, s'era preso un fracco di legnate.

Dopo l'entrata dell'Italia nella Triplice Alleanza, a ritenere possibile di « piantare il tricolore sui termini sacri che Natura pose a confine della Patria » erano pochi. E non molti erano anche al principio del secolo. Ma i ragazzi della Giovine Fiume presentivano che il giorno del riscatto non era lontano, e bisognava agire per essere degni della redenzione.

Cari cittadini del Libero Comune di Fiume in Esilio, prendiamo esempio dai nostri avi che non hanno disarmato mai, ed evitiamo di considerare vana illusione il fiorire di una nuova primavera italiana. Ma se anche i preoccupanti eventi in corso ci inducessero a temere che la civiltà che da Roma s'è diffusa in tanta parte del mondo sia irrimediabilmente condannata, imponiamoci di rimanere sulla breccia, per non perder la stima di noi stessi.

ARMANDO ODENIGO

# L'Albo d'Oro del Volontarismo Fiumano nella Guerra di Redenzione 1915-18

## I CADUTI



**MARIO ANGHEBEN**

Nato a Fiume il 12 marzo 1893, studente, arruolatosi volontario, sottotenente degli alpini, dopo ripetute prove di valore cadeva a Malga Zures il 30 dicembre 1915.

Alla Sua memoria venne assegnata la Medaglia di Bronzo.



**IPPARCO BACCICH**

Nato a Fiume il 2 agosto 1890, arruolatosi volontario nei bersaglieri, tenente, cadde sul Veliki Hribak il 12 ottobre 1916.

Proposto alla Medaglia d'Oro. Gli fu assegnata la Medaglia d'Argento.



**ANTONIO BORRUSO**

Nato a Fiume il 29 agosto 1898, studente, arruolatosi volontario, tenente d'artiglieria, cadde sul Col Berretta il 17 novembre 1917. Decorato della Croce di Guerra.

Alla Sua memoria venne assegnata la Medaglia di Bronzo.

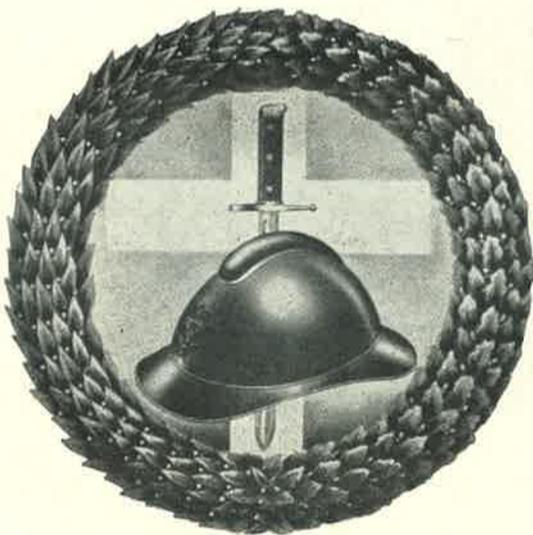
**GIOVANNI DARIO**

Di origine friulana, residente a Fiume dall'infanzia, arruolatosi volontario, tenente, cadde sul Monte Santo il 12 ottobre 1917.

Decorato di Medaglia d'Argento « sul Campo ».

**VITTORIO DE MARCO**

Originario di Venezia, residente a Fiume dall'infanzia, si arruolò volontario e cadde a quota 208 nel fatto d'armi di Doberdò.



**ANNIBALE NOFERI**

Nato a Fiume nel 1898. Arruolatosi volontario combattè sul Carso ove cadde l'11 novembre 1915.

Decorato di Medaglia d'Argento.

**GIACINTO RACHELLO**

Nato a Fiume nel 1897, arruolatosi volontario, caporal-maggiore, cadde a Versich presso Monfalcone il 20 settembre 1917.

## I COMBATTENTI

|            |  |
|------------|--|
| Soldato    | ALLAZETTA Alberto  |
| Tenente    | ALDRIGHETTI-VERDE Manlio<br>Medaglia d'Argento - 2 Croci di Guerra |
| Tenente    | BACCICH-BACCI Icilio<br>Ucciso dai Croati nel 1945                 |
| Tenente    | BACCICH-BACCI Ila<br>Croce di Guerra                               |
| S. Tenente | BACCICH-BACCI Iti  |
| Soldato    | BARBALARGA Solone  |
| Soldato    | BARBINI Primo  |
| Soldato    | BASSO Silvio   |

|            |  |
|------------|--|
| Soldato    | BISAZZA Nicolò   |
| S. Tenente | BALISCO Bruno  |
| Soldato    | BRANDIMARTE Sante<br>Ferito - Croce di Guerra          |
| Cap.le     | BOSCARIOL Umberto<br>Ferito - 2 Croci di Guerra        |
| Tenente    | BORRUSO Pietro<br>Medaglia di Bronzo - Croce di Guerra |
| Tenente    | BURICH Enrico<br>Croce di Guerra                       |
| Soldato    | BATTESTINI Antonio<br>(Arruolatosi in Russia)          |

|               |   |                  |  |
|---------------|---|------------------|--|
| Capitano Med. | BLASICH-FLUMIANI Mario<br>Medaglia d'Argento<br>Ucciso dai Croati il 3 maggio 1945    | Cap. Arditi Alp. | HOST-VENTURI Giovanni<br>2 Ferite - 3 Medaglie d'Argento (2 sul Campo) - 3 promozioni Merito di Guerra - Croce di Guerra |
| Soldato       | CETTINA Francesco   | S. Tenente Alp.  | HOST-CRESPI Mario<br>Croce di Guerra<br>(Arruolatosi in Russia)  |
| Soldato       | CETTINA-ALESSANDRI R.   | S. Tenente       | ISCRA-GAMBATO Gastone  |
| S. Tenente    | CHIOPRIS Arturo   | Tenente          | JELLOUSCHEG-BESSONI Ferruccio<br>Croce di Guerra   |
| S. Tenente    | CHIOGGIA Amato  | S. Tenente       | JOBSTREIBITZER-SERENA Marcello   |
| Soldato       | CHIAVUZZO Bonaventura<br>Deceduto al fronte   | Soldato          | JOBSTREIBITZER-SERENA Giovanni   |
| Soldato       | CHIAVUZZO Paolo   | Ten. Vascello    | KRALL Guido  |
| Capitano Alp. | CONIGHI Giorgio<br>Ferito - Med. di Bronzo - Croce di Guerra - Prom. Merito di Guerra | Tenente          | de LASINIO Giuseppe<br>Croce di Guerra   |
| Tenente       | CONIGHI Cesare<br>Croce di Guerra   | Soldato          | LAURENCICH Mario<br>(Arruolatosi in Russia)  |
| Tenente Alp.  | COLUSSI Carlo<br>Ferito   | Soldato          | LEONESSA Vincenzo  |
| Sergente Alp. | CHIMINELLO Giuseppe   | Soldato          | LINDA Celestino  |
| Soldato       | COI Primo   | S. Tenente       | LORBER-LAURI Arturo<br>(Arruolatosi in Russia)   |
| Soldato       | COBAU Bruno   | Soldato          | MARASSI Clemente<br>(Arruolatosi in Russia)  |
| Soldato       | COPETTI Umberto   | Cap.le Alpini    | MAGGINI Virgilio<br>Croce di Guerra  |
| Soldato       | COPETTI Giorgio   | Soldato          | MAGRIS Guerrino  |
| Soldato       | CORICH-CORELLI Zorino   | Caporale         | MARCHETTI Attilio  |
| All. Uff.     | CURATOLO Filippo<br>Croce di Guerra   | Soldato          | MATUS Alfredo  |
| All. Uff.     | CURATOLO Gasparo  | Tenente Alp.     | MERLAK-MERLACCHI BASSATO Gino<br>Medaglia di Bronzo - Croce di Guerra  |
| Soldato       | CURATOLO Tommaso  | S. Tenente       | MONTENOVI Antonio  |
| Soldato       | CUZZI Mario<br>(Arruolatosi in Russia)  | Sergente         | MONTENOVI Benvenuto  |
| Tenente       | DESCOVICH-MORONI Carlo<br>Croce di Guerra   | Soldato          | MONTENOVI Giovanni   |
| S. Tenente    | De DOMINI Enrico<br>Croce di Guerra   | Soldato          | MONTENOVI Pietro   |
| Soldato       | DESCOVICH Iro<br>Croce di Guerra  | Capitano         | MONTANARI-TALLADINI Giulio Emilio<br>Medaglia d'Argento - Medaglia di Bronzo - Croce di Guerra                           |
| Caporale      | DELISSANO Ruggero<br>Croce di Guerra  | Tenente          | MORINI Luigi<br>Croce di Guerra  |
| Soldato       | DEGANI Fernando   | S. Tenente       | MORINI Salvatore<br>Croce di Guerra  |
| Alpino        | DEGANI Ferruccio<br>Croce di Guerra   | S. Tenente       | MOISE-MANCINI Amos   |
| Alpino        | DORCICH - DORINI Emilio   | Capitano         | MRACH MARACCHI Giovanni<br>Ferito - Croce di Guerra  |
| Tenente       | DUIMICH Enrico  | Caporale         | NARDI Alberto  |
| Caporale      | ERBISTI Annone<br>Croce di Guerra   | Sergente         | NASCIMBENI Piero<br>Croce di Guerra  |
| Tenente       | FABIANI-NEGRELLI Rodolfo<br>Croce di Guerra   | Soldato          | NASCIMBENI Glauco<br>(Arruolatosi in Russia)   |
| S. Tenente    | FRANCOVICH Oscarre  | S. Tenente       | NAVARRO Ugo<br>Croce di Guerra   |
| Capitano      | GIGANTE Riccardo<br>Croce di Guerra<br>Ucciso dai Croati nel maggio 1945              | S. Tenente Med.  | PERINI Giovanni<br>Croce di Guerra   |
| Cap. Maggiore | GERNGROSS Giorgio   | S. Tenente       | PETERS-ARGENTI Otmaro<br>(Arruolatosi in Russia)   |
| Soldato       | GOIDANICH Antonio<br>(Arruolatosi in Russia)  | S. Tenente       | PILLEPICH-MORESCO Mario<br>Croce di Guerra   |
| Soldato       | GREMESE Giuseppe  | Soldato          | PERICICH Amato<br>(Arruolatosi in Russia)  |
| Tenente Alp.  | HLAICH-LAICINI Luigi<br>(Arruolatosi in Russia)                                       | Tenente          | RICOTTI Giovanni<br>Croce di Guerra  |
| Tenente       | HORACEK Maurizio  |                  |  |
| Tenente       | HORITZKI-ORSINI Enrico Alessandro<br>Croce di Guerra<br>(Arruolatosi in Russia)       |                  |  |

S. Tenente RICOTTI Mario  
Croce di Guerra

Soldato RINALDI Alberto

Soldato RIZZI Giovanni  
(Arruolatosi in Russia)

Soldato RUSTIA Luigi

Capitano SCARPA Giuseppe  
3 Croci di Guerra

Tenente SIROLA D'ALLORIS Antonio

S. Tenente SCROBOGNA-BRUNI Bruno

S. Tenente Med. SPETZ-QUARNARI Leone  
Croce di Guerra

Tenente SUSSAIN-CALDART Giuseppe Andrea  
Ferito - 2 Medaglie d'Argento - 1 Medaglia  
di Bronzo - 2 Croci di Guerra

Caporale TACCARI Giuseppe

Soldato VARMO Luigi

S. Tenente VELO-VELONI Giuseppe

Tenente Alp. VERZENASSI Goffredo  
Croce di Guerra

Soldato ZAMPARO Arrigo

Soldato ZAVAN Miracolato

S. Tenente ZULIANI Giuseppe  
(Arruolatosi in Russia)

#### LEGIONE IRREDENTA IN ESTREMO ORIENTE

Soldato AVIAN Achille

Soldato BASCHIERA Giacomo

Soldato BELLICH Bortolo

Sergente BRUSS Luigi

Soldato CONTI Emanuele

Soldato CUCICH Pietro

Soldato CUGNALI Guido

Soldato IMRICZE Stefano

Soldato KLINZ Francesco

S. Tenente MATIUSSI Antonio

Soldato MIZZAN Antonio

Sergente OSSOINACK Antonio

Soldato RIBARICH Rodolfo

Soldato RUDMANN Teofino

Soldato SCHON Aldo

Asp. Uff. SERDOZ Giovanni

Soldato TAUSER Erminio

Soldato TUCHTAN Leopoldo

Soldato VENUTTI Giovanni

Soldato VEZZIL Benvenuto

Soldato ZANGERLE Vito

e quello dei

#### COMBATTENTI FIUMANI

##### NELLE PRIME GUERRE DELL'INDIPENDENZA

ACCURTI Giuseppe Alfiere di Vascello a Venezia —  
amministrato nel 1856 — si arruo-  
la nella Marina Piemontese.

de MAROCCHINO Roberto

POGLAJEN Carlo

ROSSINI Zanetto Assedio di Venezia del 1848

SAMSA Giovanni

WALLUSCHNIGG Antonio

MARUSSICH Francesco Cade combattendo nella difesa di  
Marghera

LETTIS Giuseppe

Co. de DOMINI Vincenzo

MATCOVICH Gasparo

Tenente di Vascello alla difesa di  
Venezia finito in esilio a Corfù.

Incarcerati a Trieste e con-  
dotti a Vienna, perché re-  
sponsabili di avere armato  
un bastimento « L'Implaca-  
bile » col proposito di soste-  
nere la Rivoluzione condotta  
in Ungheria da Lodovico  
Kossuth; liberati dopo 14  
mesi di carcere.

SANDRI Antonio,

Alfiere di Vascello della Marina  
Veneta; pluridecorato al valore  
militare; Direttore Arsenale di  
Venezia; Deputato al Parlamento.

#### Altri combattenti:

BRADICICH

BRATICH Giovanni

COSTANTINI Luigi

CZAR Michele

DABOVICH

DE EMILI Antonio

DE EMILI Luigi

DESCOVICH N.

DESCOVICH Andrea

DESCOVICH G. B.

FAVRETTO

FERRO

GERGOTICH Antonio

KINSELE

LASSOVICH Antonio

LIUK Antonio

de MARSANICH Vittorio

de MARSANICH Nicola

de MARSANICH Belisario

MEDARICH Domenico

MICHICH Francesco

PRODAM

RISPANI Gaspare

RUBINICH Giovanni

SANDRI Antonio

SANDRI Lodovico

SEPPICH Giovanni

SCURUMBULI Francesco

TEBRES Matteo

TOMMASI Luigi

ZENI

In occasione delle attuali celebrazioni, ricordando il generoso  
contributo dato alla Patria dalle genti del Carnaro in ogni evento,  
diamo il nome delle

#### MEDAGLIE D'ORO AI COMBATTENTI FIUMANI NELLA GUERRA DEL 1940 - 1945

CALEARI BRUNO DI PASQUALE ETTORE

GREGORICH RENATO KIRN FRANCESCO

VENERE SALVATORE OLIOSI DINO



IL CAPITANO NINO HOST VENTURI  
Il più decorato dei valorosi combattenti Fiumani

# LA BANDIERA ATTESA

*Il nostro caro indimenticabile amico Nino Pierini, nel novembre del '58 aveva pubblicato su «Voce di Fiume» — allora edita dalla Lega Fiumana di Padova — l'articolo «La bandiera attesa», dove narrava con commovente semplicità ed umanità le ansie e le gioie provate mentre maturavano gli eventi che sembrava dovessero suggellare l'indissolubile unione di Fiume all'Italia; Egli era ancora sul Grappa, combattente volontario per la redenzione della Sua città.*

*L'articolo è in questi giorni di viva attualità e lo riportiamo per i nostri lettori.*

Un cruccio della mia anima di fiumano, anche oggi, dopo tanti anni e vicissitudini liete e tristi, è quello di non aver assistito e partecipato di persona ai momenti fatidici di Fiume, allorché vinta la guerra contro la Monarchia austro-magiarica, l'Italia si trovò col problema della Città di San Vito da risolvere e la nostra piccola Patria dovette lottare con tutta la sua esuberante fede nazionale e il suo fortissimo volere, contro il Trattato di Londra che l'aveva esclusa dalle rivendicazioni territoriali italiane.

Così fui assente, perché in servizio militare nell'Esercito nostro, tanto all'ingresso delle navi di Rainer, nel porto, il 4 novembre 1918, quanto all'arrivo dei Granatieri il 17 dello stesso mese; quanto, ancora, alla Marcia dei Legionari di Ronchi: non però assente col cuore, il quale sul Grappa, dapprima, a Desenzano, sul Benaco, di poi, palpito di santo amore patrio ad ogni avvenimento che avvicinava la soluzione della questione, secondo i desideri della cittadinanza e miei.

Il Grappa era stato testimone di una guerra accanita, tra le truppe imperiali e le nostre, sin dai giorni dell'eroica resistenza, dopo Caporetto; e fiumi

di sangue erano corsi sulle balze della gioiata che, per ultima, difese la pianura veneta dalla invasione.

Negli ultimi giorni del conflitto, la resistenza degli imperiali sul Monte fu vivissima, perché, credo, doveva consentire alle truppe sgominate della Monarchia una meno caotica ritirata dalla linea del Piave.

Nella sera del 2 novembre si divulgò fulminea la notizia dell'armistizio, conseguente alla rottura del fronte austriaco nella piana: io non assistetti mai più in vita mia a consimile festa di popolo in armi: scaturito da chissà dove, il vino cominciò a scorrere a torrenti; i canti di vittoria e di pace delle brigate soldatesche non impegnate nell'inseguimento, furono fantasiosamente accompagnati da spari di gioia, da rappresentazioni improvvisate, il tutto illuminato da enormi falò di tritolo che bruciavano senza deflagare, all'aria frizzante della montagna, tra rocce e baracchini, camminamenti e radi ciuffi di alberi risparmiati della bufera.

Tutti gli ufficiali e molti dei soldati che conoscevano la mia condizione di fiumano vollero condividere la mia gioia e la mia speranza, con parole indimenticabili alla piccola città che era, presso gli altri, quasi sconosciuta.

Trieste e Trento erano sulla bocca di tutti, anche di quelli che ieri avevano imprecato, contro la guerra; la letizia era generale, l'attesa di notizie spasmoidica, le imprecazioni dimenticate.

Ed ecco che nei giorni susseguenti la voce di Fiume si fece udire, dapprima con grande sorpresa della maggioranza che non sapeva capacitarsi dell'autodecisione, sulla base dei punti di Wilson; dipoi, con una considerazione sempre crescente, man mano che gli appelli della città si rendevano più pressanti ed

accorati. «Nessuno mai avrebbe potuto pensare ad amore siffatto per la Patria» mi dicevano gli amici del Monte, mai dramma di un'intera comunità aveva suscitato più alto interesse e più viva commozione.

Ed io dovevo raccontare la storia della mia città, le cronache delle nostre battaglie politiche, lumeggiare la posizione del Corpo Superiore, i suoi rapporti con l'Ungheria e con l'Austria, descriverne le bellezze, la marina, il cielo; fare il computo degli abitanti, precisare le percentuali delle varie nazionalità; ma dovevo soprattutto spiegare l'arcano di quel delirante entusiasmo, di quella dedizione assoluta alla grande Madre Italia.

Così si giunse all'entrata delle prime navi nel porto, e si ebbe la descrizione del delirio collettivo del popolo fiumano, dinanzi al tricolore che sveltava sui pennoni; indi all'occupazione da parte dei Granatieri, con altre dimostrazioni plebiscitarie: ed ogni volta i commenti dei commilitoni e le loro felicitazioni erano balsamo per il mio cuore di assente; assente dal luogo natale, per la liberazione del quale ero venuto via, ventenne, col sogno di poterci ritornare ben presto, coi primi reparti d'occupazione. Erano passati tre anni e mezzo, anni di lutti e di sangue per la Patria e per innumerevoli famiglie sconosciute, ma tutte care al mio sentimento d'italiano; ed ecco che un dovere più grande, quello dell'assistenza ai miei malati mi tratteneva dal chiedere una sia pur breve licenza, per raggiungere la Città non ancora redenta.

Ma quello che non potei godere dalla visione diretta, lo provai in ispirito, immaginandone i particolari ed ascoltando le parole gentili e care dei compagni d'arme che sentirono, nella lontana voce di Fiume, fremere una passione risorgimentale, fresca, spontanea, di cui il nostro popolo generoso è ancor sempre animato.

NINO PERINI

## IL SALUTO ALLA CITTADINANZA DI MILANO

### MILANESI!

**Mentre l'esercito austro-ungarico combatteva ancora sul Piave la sua ultima battaglia, il 30 OTTOBRE 1918, I CITTADINI DI FIUME INSORSERO reclamando, in base al diritto delle genti, l'unione della loro città alla madre patria: l'ITALIA.**

**Un leale accordo italo-jugoslavo doveva, dopo alterne vicende, riconoscere la validità di quel voto plebiscitario e Fiume fu annessa all'Italia; questo costituì il primo significativo esempio della possibilità di una revisione pacifica dei trattati ingiusti.**

**NEL CINQUANTENARIO DELLA VITTORIA i fiumani, ai quali l'infame Diktat del 10 febbraio 1947 ha negato il diritto di decidere del proprio destino, rinnovano a Milano — che fraternamente li accoglie esuli — con il loro raduno nazionale, il voto plebiscitario del 30 ottobre 1918, con la stessa fede della generazione che vide il tricolore sul Carnaro di Dante.**

## FIUME E MILANO

Oggi che i fiumani esuli in Patria si riuniscono a Milano per l'annuale incontro e per ricordare nel suo cinquantenario la storica data del 30 ottobre 1918, ci piace ricordare la simpatia e l'affetto fraterno che la metropoli lombarda dimostrò in ogni tempo per la nostra terra e per la nostra gente.

Quando Fiume raggiunse finalmente la tanto agognata annessione all'Italia, la città di Milano decise di assegnarle come riconoscimento del suo valore e della sua dedizione alla Madrepatria una medaglia d'oro, medaglia che fu apposta sul gonfalone della Città in una solenne manifestazione svoltasi nel lontano 1924.

I giornali dell'epoca descrissero ampiamente la solenne cerimonia svoltasi al Teatro Lirico: Fiume era rappresentata dagli assessori dott. Serdoz e ing. Conighi e dalle signorine Venchierutti e Nascimbeni; erano presenti numerose autorità e rappresentanti delle varie Associazioni patriottiche; una folla plaudente gremiva il teatro in ogni ordine di posti.

Parlò l'avv. Mezzi, Presidente della Dante, portando tra le altre l'adesione del Generale Giardino e quella dell'on. Boselli; poi l'Assessore del Comune Marchetti, intervenendo in rappresentanza del Sindaco indisposto.

Per Fiume parlò l'Assessore dott. Serdoz dichiarando che «tutti i dolori del passato, tutte le angosce del passato scompaiono di fronte a questa prova d'amore che tutta Italia offre a Fiume. La voce di Milano giunge più cara ai fiumani, perché giunge confortatrice ai loro cuori nei giorni tristi. Fiume ora ritorna sul cammino di Roma per opera dell'Italia risorta».

Il discorso ufficiale fu quindi tenuto dal Senatore Rava, il quale con una densa sintesi storica fece rifare agli ascoltatori tutto il lungo cammino della storia di Fiume fino alla conclusione del trattato di Santa Margherita e al riconoscimento da parte del Ministero degli esteri jugoslavo che «l'anima di Fiume è e non si sarebbe fatta croata, mai».

Dopo un caloroso intervento dell'on. Cappa, suscitatore di nuovi calorosi entusiasmi, e dopo il suono degli inni della Patria, il teatro andò lentamente sfollando ma la massa di cittadini si fermò in via Rastrelli per acclamare ancora con incensante entusiasmo i rappresentanti fiumani.

Al pomeriggio una nuova cerimonia attendeva la rappresentanza fiumana: a Palazzo Marino il Sindaco Caldera, presente la Giunta e le massime Autorità civili e militari della città, appunta sul Gonfalone di Fiume la medaglia d'oro offerta dal Comune di Milano, «a ricordo dell'amore fraterno che ci deve sempre legare».

La cerimonia si conclude all'aperto data la presenza di un'enorme folla raccolta davanti al Palazzo per salutare ancora il gonfalone fiumano ed i rappresentanti della Città Olocausta ed infine con un corteo recatosi a rendere omaggio al Masso del Grappa».

Siamo sicuri che oggi, a distanza di tanti anni, il generoso popolo di Milano attiva ed operosa saprà accogliere con la stessa simpatia e con lo stesso affetto i fratelli fiumani privati della loro terra.

Ai fratelli milanesi un grazie di cuore.



Sfilano i Granatieri di Sardegna

# L'impresa di Ronchi riqualificata "avventura", ed ignorato il patriottismo Fiumano alla TV

Il "Radiocorriere", offende gravemente le donne Fiumane

*Molti fiumani — e con essi tanti italiani che non hanno dimenticato cosa sia amore di Patria e dedizione a quelli ideali che oggi molti considerano come superati e inutili — hanno appreso, alcune settimane or sono, con sincero compiacimento che la RAI-TV avrebbe rievocato nei suoi programmi la impresa di Fiume. Era lecito infatti aspettarsi che nel quadro delle rievocazioni di Vittorio Veneto non si sarebbe dimenticato il sacrificio di Fiume e con essa dell'Istria e della Dalmazia. I superstiti dei « Legionari di Ronchi » e gli « Amici del Vittoriale », appresa la cosa, si affrettarono a mettersi a disposizione per un'eventuale consulenza in modo da dare alla rievocazione un fondamento di effettiva concretezza storica.*

*Purtroppo tanta ingenua aspettativa è stata male riposta in quanto, dopo essere stata preannunciata con un ignobile articolo comparso sul Radiocorriere, la rievocazione è stata fatta dalla nostra Televisione la sera del 4 ottobre in modo che non sapremmo definire altrimenti che disgustoso.*

*I legionari fiumani sono stati personalizzati da una esigua schiera di mimi che avevano più l'aspetto di cappelloni che di artisti di teatro; lo stesso presentatore sembrava provare un gusto matto a irridere i fiumani e i suoi legionari; la popolazione fiumana non si è vista, gli esponenti autentici della Città sono stati ignorati, la figura di d'Annunzio è apparsa falsata in ogni particolare, la storia tutta è stata descritta come fa comodo agli attuali reattori dell'Italia, così che quella che è stata effettivamente una gloriosa epopea che ha procurato alla nostra Città il nome di Olocausto è apparsa, a chi stava davanti al video quella sera, come una semplice « avventura » di un poeta smanioso di mettersi in luce, alla testa di un gruppo di ex combattenti desiderosi di godere i piaceri di una città conquistata con la forza delle armi, avversata dal Governo dell'epoca e da amici poco sinceri e poco leali.*

*Tutti i fiumani e con essi i valorosi legionari e quanti amano ancora questa povera nostra Italia hanno espresso la loro riprovazione e il loro disgusto per questa indegna iniziativa della nostra Televisione di Stato. Molti hanno scritto al nostro Comune e il nostro Sindaco non ha mancato di indirizzare la sua protesta — che è la protesta di tutto l'autentico popolo fiumano — ai dirigenti della RAI-TV e del Radiocorriere con una lettera che riteniamo doveroso pubblicare integralmente:*

## LETTERA APERTA

Venezia 5 ottobre 1968

Signori,

desiderando di assolvere, assumendomi ogni responsabilità, il compito che mi sono assunto nell'accettare la carica di Primo Cittadino del ricostituito Libero Comune di Fiume in Esilio, difenderne

strenuamente i diritti ed i valori, devo apertamente muovere Loro le seguenti contestazioni ed addebiti.

Associarmi, anzitutto, allo sdegno vivissimo — anche da altri, più di me qualificati, espresso — per il modo mortificante col quale la RAI-TV ha presentato, nella serata del 4 ottobre, riducendole a grottesche comparse, le figure dei Granatieri di Sardegna e dei Reparti di Arditi, che appena lasciate nell'ultimo vittorioso balzo, le trincee del Piave e del Carso, avevano raggiunto, agli ordini del valoroso Generale Grazioli, la città di Fiume, già da settimane insorta contro gli invasori, ai quali era stata arbitrariamente ceduta, e che era fermamente decisa a difendere la propria italianità salvaguardata nei secoli.

E' stato dimenticato dalla RAI-TV che, insieme a quelle superbe truppe erano ritornati nella loro Città natale molti figli di Fiume, i quali, arruolatisi volontari nelle file dell'Esercito italiano, vi rientravano col petto fregiato di nastri azzurri. Hanno Loro contato quante sono le medaglie di argento, di bronzo, di croci di guerra, di cui è fregiato il Medagliere della Città di Fiume?

Ed è stato anche dimenticato che in quei giorni erano ritornati nella Città natale quei figli di Fiume che la Monarchia asburgica aveva proscritto in campi di concentramento, perché colpevoli di amare l'Italia, e che in quei campi essi si erano « formate le ossa » per assumere poi in difficili momenti, posti di responsabilità. Ne conoscono Loro i nomi? Sono: Antonio Grossich, Salvatore Bellasich, Attilio Depoli, Carlo Conighi, per dire solo dei maggiori.

E' stato inoltre dolorosamente sottaciuto che, quando quelle truppe di cosiddetta « Occupazione », superiori sotto ogni aspetto agli altri contingenti di truppa, anche di colore, mandata da altri Paesi, vennero a contatto con il popolo di Fiume constatarono che il popolo fiumano, pur sotto il giogo non certo tenero delle baionette dell'I. R. Esercito Austriaco, ed in prima linea le sue donne, aveva lottato nascondendo a decine i prigionieri italiani, purtroppo laceri ed affamati; ed aveva ricoperto ogni giorno di fiori e di bandiere tricolori, più audaci le donne, le tombe degli aviatori nostri caduti nel cielo di Fiume.

Più di un combattente, fanfa modesto ed anche Ufficiale di alto grado, non esitò allora a proclamare che soltanto dopo avere posto il piede in quelle Terre italiane appena redente, aveva veramente compreso che il sacrificio cruento sopportato dal popolo italiano era stato, anche sotto questo aspetto, affrontato per ragioni ideali, sacrosante e giuste.

Molte furono allora le Madri d'Italia che, finito l'imma-

no conflitto, quando poterono riabbracciare i loro figli e sentirono da essi, narrare episodi di vero eroismo delle donne di Fiume, le benedirono piangendo, consapevoli di che cosa significasse per quelle altre madri il negare alle volte un tozzo di pane alla propria famiglia pur di sfamare un fante d'Italia!

Non sò se le benedizioni e le lacrime di quelle Madri italiane quando leggeranno le quattro colonne della brutta prosa di cui è ricoperta la pagina 27 del n. 40 di « RADIO-CORRIERE », si convertiranno in esecrazione aperta. Ma anche il più pietoso dei loro commenti — questo è certo — suonerà pur sempre aspro rimprovero.

Furono adunque queste — da « RADIOCORRIERE » troppo ignorate — le vere ragioni che, rinsaldano vincoli sorti quanto meno nell'epoca del Risorgimento quando anche dei figli di Fiume indossarono la Camicia Rossa, fecero « fraternizzare » tutto il popolo di Fiume con tutti i soldati d'Italia. Queste le vere ragioni per le quali — quando intrighi politici, incapacità di governanti, e più ancora il nefasto mercato che il porto di Fiume, irretito il Parlamento, fece lo Sforza stavano per determinare altri irreparabili sacrifici — quei Combattenti sentirono che non era possibile mancare al nuovo, grande appello. Era quello stesso appello che tentennati ed assenti gli organi del Governo piemontese, era echeggiato nel 1860 a Quarto dei Mille; e che a Quarto dei Mille era stato ripetuto, nel maggio del 1915, assente anche allora il Governo dell'epoca, da Gabriele d'Annunzio.

Perché falsare ora la Storia omettendo di ricordare che lanciato quell'appello ad esso Gabriele d'Annunzio rimase sempre fedele. E che mirò all'Unità d'Italia non certo raggiunta nel secolo scorso e da Lui sognata e vaticinata sin dagli anni della giovinezza? Perché dimenticare che puntò su Trieste, su Parenzo, su Pola, sulla Dalmazia, su Cattaro? Che raggiunse e violò, avendo nel cuore Fiume, la munita baia di Bucari?

Una chiara linearità di condotta, della quale va tenuto debito conto. Una condotta che porta alla logica conseguenza che, quando più aspra si accentuò la minaccia su Fiume più degli altri Egli sentì che la Città italiana andava difesa. E venne da Lui difesa solo con questo spirito. Era già in armi il popolo fiumano, aveva già, armi in pugno, rintuzzato la tracotanza delle truppe francesi. Ed era in marcia, oltre la barra di Borgomarina, la Legione fiumana quando andò incontro, ingrossandone le fila, ai Granatieri di Sardegna ed agli Arditi guidati dal Comandante.

Si sentono Loro di parlare ancora, con troppa leggerezza, di gridi delle sole donne?

Trovo confermato nel Loro articolo che, partendo da Ronchi, il Comandante aveva scritto queste righe dirette a Benito Mussolini: « Sostenere la causa vigorosamente durante il conflitto ».

D'Annunzio quindi era pronto al combattimento. Ma riconosciuto questo, a « RADIO-CORRIERE » fa comodo insinuare che « ... alle porte di Fiume il Generale Pittaluga ... finse di parlamentare col poeta e di cedere alla violenza ... ». Quasi la storia non abbia già consacrato — e la smentita di più testi oculari è solenne — che, in quel drammatico momento, D'Annunzio indicò come bersaglio al Generale italiano che doveva ordinare il fuoco, il nastro della Medaglia d'Oro che Gli fregiava il petto. E come si concilia una volontà già chiaramente espressa di essere pronto a tutto, con l'ipotesi di una finzione.

Falsare, avvilendola, la Storia? Meglio, mi credano, ritrattare in tempo!

Queste le contestazioni e gli addebiti che devo muovere alla RAI-TV: di poca precisione nel ricostruirli e di scarsa conoscenza dei fatti. Dovrei dire volutamente tale, se penso che la Legione del Vittoriale e gli Amici del Vittoriale si sono più volte offerti di dare, perché testimoni di tutti quei fatti e partecipi attivi di tutti quegli eventi, notizie precise.

Ma come Sindaco del Libero Comune di Fiume in Esilio quello che devo vivamente deprecare è che si è troppo trascurato il ruolo del popolo di Fiume. E' vero che, in uno sfondo molto scialbo, la « RAI-TV » non ha potuto evitare di presentare nel video una massa immensa di popolo sfilante in corteo, ed una selva di bandiere italiane. Ma solo come sfondo.

Si è invece cercato di porre l'accento su quello che può essere stata una pausa, un momento di depressione in quel calvario di sofferenze durate mesi e mesi con la fame alle porte, la disoccupazione inasprita, quando era veramente difficile in Fiume distinguere, nelle blandizie del Governo, pronto a tutte le insidie, il vero bene d'Italia dal subdolo calcolo politico.

Ma se anche questi difficili momenti vi furono, perché la RAI-TV sottace che il popolo si è sempre ripreso, e che ha seguito fino all'ultimo il Comandante; e che, coi suoi Legionari, è stato disperatamente sulle barricate? Che ha salutato, stringendosi a Lui disperatamente, in lacrime la Sua partenza?

Perché non far presente a quanti, grazie al video, dovrebbero acquisire sicure nozioni, che quella costanza di fede e quello spirito di sacrificio furono consacrati nella motivazione della Medaglia d'Oro al Valore Civile concessa alla città di Fiume, in riconoscimento appunto delle lotte mirabilmente sostenute

nei secoli dai suoi figli in difesa della sua italianità?

Ne conoscono Loro il testo?

Se queste sono le contestazioni doverose, devo nella veste sopra accennata pur dolendomi il doverlo fare, apertamente censurare e deprecare il fatto che l'articolista si sia lasciato nel brano più volte ricordato prendere la mano dal cattivissimo gusto di fare dello spirito, giungendo a scrivere che:

« Tutto accadde così, in una atmosfera di festa patriottica, in un vociere frenetico sul quale si levavano stridule le grida delle donne: la « conquista » di una città di donne, desiderose di farsi conquistare dai Granatieri e da un poeta ... ».

E di avere scritto queste righe facendo comodo richiamo ad un brano stralciato dallo scritto di un Autore oggi in punto di morte e che non potrà quindi nulla rettificare, di guisa che dovrebbe essere pacifico l'assurdo (quello che è consentito ad un romanziere che colorisce di sfumature irreali il suo racconto, non può esserlo allo storico, specie quando con un Teatro inchiesta vuol porre formalmente quesiti) che sarebbero stati i baci delle donne fiumane, naturalmente facili nel concederli, a distogliere dal loro dovere i Marinai d'Italia!

Oppongo alla infelice dizione: « Festa patriottica » la precisa affermazione che si trattò di asprissima lotta, da lungo tempo in atto, la quale richiese consapevole sacrificio di sangue e di vite.

Oppongo alle frasi ingiuriose e piuttosto triviali: « Gridi striduli di donne » - « Città di donne desiderose di farsi conquistare ... » che quello di Fiume è stato il tormento della passione e della fede integerrima di una intera città, fieramente insorta nella difesa di quel diritto di decidere da sé delle proprie sorti che solo la faciloneria di demagoghi camuffati da democratici può misconoscere ed irridere.

E' troppo noto quello che fu l'eroismo delle donne fiumane durante l'epica vicenda. Non varrà certo a sminuirlo la prosa di un periodico che — destinato a dare lumi — finisce col perdersi in misere denigrazioni.

Con l'esodo totale dalla amata Città i cittadini di Fiume, le donne di Fiume, scegliendo la via dell'esilio in Patria hanno dimostrato di quale fiera tempra italiana sia il loro animo.

Sono stati duramente colpiti. Chi vorrà fare la parte del Maramaldo continuando ad infierire?

Nelle righe che precedono ho con molta franchezza denunciato lacune e rintuzzato ingiuste offese. Il Libero Comune di Fiume null'altro chiede che di veder dato atto in forma franca e leale che non si è voluto ledere e che si desidera, cancellata ogni ombra, tributare il giusto riconoscimento.

Non esasperato nazionalismo, ma dignità nel chiedere doveroso rispetto.

Con ossequio.

IL SINDACO

Avv. Ruggero Gherbaz  
Legionario fiumano

Ancora nuovi lutti hanno colpito dolorosamente la nostra collettività; nel darne notizia rinnoviamo le più sincere espressioni di cordoglio alle famiglie colpite.

Ci hanno lasciato: a Chiavari, ancora nello scorso febbraio, ma solo ora ne siamo venuti a conoscenza, il Comandante PIETRO LANA valoroso combattente dell'ultima guerra, decorato di due croci di guerra e proposto per la medaglia d'argento;

il 17 luglio a Bergamo INES COPETTI in BERSI, moglie del « Pepin della Cassa Ammalati »;

il 22 luglio ad Alessandria GIUSEPPE FABBRO, noto commerciante già titolare di un'avviatissima coltellineria in corso;

il 16 agosto a Porto Alegre (Brasile) il Legionario fiumano GRAZIANO BACCOS;

il 24 agosto il concittadino IGNAZIO DOLENECZ;

il 5 settembre a Vicenza a soli 41 anni, la concittadina ALBINA IVANCICH in STEPANCICH;

il 5 settembre a Trieste ROSA LIUBICICH nata MAROTTI; il 2 ottobre a Venezia GIUSEPPE GROFCICH, già dipendente della Sidarma.

\* \* \*

A quelle tristi facciamo seguito con una notizia allegra: siamo lieti di segnalare ai lettori che recentemente a Norimberga la concittadina ERMINIA MINCI CERNICH BURKHARD, quale riconoscimento delle sue capacità di interprete e di insegnante di lingua tedesca ai corsi indetti per i lavoratori italiani, ha avuto dal Viceconsole d'Italia dott. de Vergottini le insegne della « stella della solidarietà ».

Rallegramenti.

E ancora rallegramenti alla concittadina dott.ssa MARIELLA BONIFACIO VITALE, unitasi in matrimonio il 29 settembre a Marghera, nella chiesa parrocchiale di S. Antonio, col dott. Luigi Fedele.

Rallegramenti altrettanto sinceri alla concittadina ADRIANA ASPERGER, figlia del dott. Stefano Asperger e della sig.ra Fausta Jelussich in Asperger, che il 26 ottobre a Firenze, nella Cappella Palatina di Palazzo Pitti, sposa il Conte Ranieri Nardi-Dei.

E infine rallegramenti ai concittadini EMIDIA ARRIGONI e ADOLFO STEPANCICH che il 28 settembre hanno celebrato a Padova le nozze d'oro, attoniti dai figli Odena, Dino con la moglie Liliana Fabris e rispettiva figlia.

\* \* \*

Abbiamo appreso con vero compiacimento che il concittadino rag. GIOVANNI GIOR-DANO PERCOVICH, cassiere-capo ufficio della Banca d'Italia di Gorizia, è stato recentemente insignito dell'onoreficenza di cavaliere dell'Ordine al merito della Repubblica.

La figura dell'amico PERCOVICH è ben nota ai nostri concittadini perché noi si debba maggiormente illustrarla; ci limitiamo quindi a darne notizia rallegrandoci con lui per l'ambito riconoscimento che viene a premiare la sua attività di solerte funzionario, la sua vasta attività nel campo dello sport e la sua fede di patriota.

\* \* \*

Da Firenze

I coniugi MARCO e MATILDE STOCOVAZ, mandano agli amici residenti anche oltre oceano i più sentiti ringraziamenti per gli auguri di felicitazioni inviati nella ricorrenza delle loro NOZZE D'ORO.

## NOTIZIE IN BREVE

Una personale di Luigi Cobelli.

Abbiamo appreso con piacere che recentemente l'amico Luigi Cobelli ha organizzato una sua mostra personale di quadri nella sede della Lega Nazionale di Trieste.

I quadri dell'amico Cobelli sono ispirati tutti a Fiume e al Carnaro, oltre che a parecchie cittadine della costa istriana.

La Mostra è stata visitata dal Commissario Generale del Governo Prefetto dott. Cappelini e dalle massime Autorità cittadine, oltre che naturalmente da moltissimi profughi fiumani, istriani e dalmati, tutti grati a Cobelli per la fedeltà con la quale ha riprodotto ed esaltato le bellezze e l'italianità delle nostre terre.

\* \* \*

Avevamo la necessità di far eseguire accurati lavori di stampa ed abbiamo bussato a varie porte.

È accaduto che un concittadino, il quale per modestia non vuole sia fatto il suo nome, ci è venuto, non appena saputo di che cosa si trattava, più che generosamente incontro, ottenendo che la Rondo Italiana S.A. ci agevolasse.

Grati al concittadino, desideriamo esprimere alla Rondo Italiana i ringraziamenti più vivi per la molta comprensione ed il generoso appoggio.

\* \* \*

**E' deceduto a Modena GIOVANNI MARACCHI**

**Ci giunge da Modena, mentre stiamo andando in macchina, la dolorosa notizia che è deceduto il 20 corrente a Modena, il Prof. Giovanni Maracchi; irredentista, volontario di guerra, valoroso giornalista, legionario fiumano, Comandante la Compagnia volontari « Mario Angheben », per più Legislature Deputato al Parlamento.**

\* \* \*

A Vittorio Veneto ha avuto luogo domenica 29 settembre l'annuale raduno dei dalmati e l'assemblea del Libero Comune di Zara in Esilio.

Alla manifestazione, svoltasi nell'abituale clima di entusiasmo patriottico, con la partecipazione del Sindaco di quella Cittadina, il nostro Comune era rappresentato dal Sindaco avv. Ruggero Gherbaz e dal Segretario Generale; il Sindaco ha portato ai fratelli dalmati l'affettuoso saluto dei fiumani.

Diamo, come al solito, l'elenco delle offerte pervenute per sostenere le spese del Libero Comune di Fiume in Esilio e per la pubblicazione de LA VOCE DI FIUME da concittadini ed amici; l'elenco stesso riporta i versamenti pervenuti nel periodo 10 settembre - 15 ottobre.

A tutti i generosi offerenti il nostro sincero grazie.

HANNO OFFERTO

L. 10.000:

Dott. Ruggero Grossich, Genova;

L. 5.000:

Cap. Ruffo Petrich, Milano - Guido Thomas, Rovereto - Marco Stocovaz, Firenze - fam. Giovanni Giordano Percovich, Gorizia - prof. Ervino Milli, Agordo - avv. Giuseppe Scarpa, Venezia.

L. 3.000:

Amedeo Pellegrini, Busto Arsizio.

L. 2.500:

Aleardo Micolandra, Milano.

L. 2.000:

Milena Mariassevich Misculin, Genova - Merj Mariassevich ved. Schuller, Genova - dott. Livio Donato, Venezia - Giulio Marinari, Roma - Paolo Mercè, Venezia - dott. Giovanni Pamich, Genova - Alvisi Albori, Roma.

L. 1.500:

Roberto Vrh, Udine.

L. 1.000:

Nestore Carradori, Venezia - Jolanda Reich Tomei, Ravenna - Attilio Mohoraz, Genova - Gastone Aranyos, Mestre - Illuminato Ostroni, Gorizia - Attilio Stilli, Verona - Miro Sorani, Firenze - Guglielmo Fatato, Roma - Marco Deboni, Genova - Rodolfo Fratta, Bologna - dott. Mario Cocchi, Verona - Antonio Leta, Milano - Adeleonda Corradi, Rovigo.

L. 500:

Giuseppe Jaksetich, Firenze.

\* \* \*

Dall'estero abbiamo avuto le seguenti offerte:

Giorgio Bresatz, Belford (Australia) L. 13.710 - Giacomo Vadasz, Chicago (USA), L. 3.100 - Mario Cernavez, Toronto (Canada), L. 1.145 - Mario Roch, Chicago (USA), L. 3.100 - A. Milessa, Toronto (Canada) L. 5.714.

Ricorrendo il cinquantenario del plebiscito fiumano del 30 ottobre 1918, la Società Studi Fiumani ha raccolto in un volume intitolato « Fiume prima e dopo Vittorio Veneto » la testimonianza dell'azione dei patrioti fiumani fuoriusciti in Italia alla vigilia della guerra di redenzione e delle ardenti giornate dell'ottobre 1918, fino alla liberazione.

Il volume di oltre 200 pagine comprende saggi di Enrico Burich, Attilio Depoli e Luigi Peteani che con rigore storico, ma anche con umana partecipazione, rievoca le speranze e le ansie della vigilia, la genesi del Patto di Londra, il voto del 30 ottobre e il suo valore politico e giuridico. La ricca materia storica è sviluppata in una narrazione densa che offre al lettore un quadro affascinante degli avvenimenti.

Ci sono pervenute inoltre le seguenti offerte:

in memoria del padre MACHNER ALESSANDRO, deceduto a Milano il 20 aprile 1968, da Machner Trentini Clelia, Milano lire 1.000;

in memoria della mamma GIOVANNA BOLLE' KLUN, nel VI° anniversario della morte, da Gualtiero Klun, Milano lire 5.000;

in memoria del padre ANTONIO MALIGOI, deceduto a Fiume il 5-9-1941, da Felice Maligo, Cagliari lire 5.000; in memoria della prof.ssa ANITA CATTALINICH da Attilio Mohoraz, Jolanda Lust in Mohoraz e figlio rag. Fulvio, Genova lire 2.000 - dall'avv. Gino Fabiani e famiglia, Como lire 5.000;

in memoria della sig.ra EMILIA FUCIAK in SAULIG da Matilde Lenaz ved. Musei, Cremona lire 2.000 e da Alessandri Emilia, Cremona lire 2.000, da Francesco Delost, Genova lire 3.000, da Arduina Nossan ved. Potepan, Padova lire 1.000;

in memoria del dott. NINO PERINI da Jolanda Giacalone, Torino lire 1.000;

in memoria di GASTONE MASIOLA, deceduto a Ferrara il 12-9-1968, da Guglielmo Dolenti, Ferrara lire 1.000;

in memoria di EMILIA ZUANNI, nel V° anniversario della morte avvenuta il 24-9-'63, da Maria Zuanni, Firenze lire 2.000;

in memoria del dott. GIAN PRODA, nel III° anniversario della morte, dal fratello dott. Arturo Proda, Roma lire 10.000;

in memoria di ANTONIO TURCI le sorelle Anita Cattalini e Valeria Zuppini, il cognato Iginio Zuppini e il nipote, Milano lire 5.000;

in memoria del comm. ETTORE CIDRI, nel III° anniversario della morte, dalla moglie Elena Cidri, Verona lire 5.000;

in memoria dei cari e buoni genitori EUGENIA E FRANCESCO PADOANI, nel I° e nel 35° anniversario della loro scomparsa, dalle figlie Maria, Laura ed Evelina Padoani, Roma lire 10.000;

in memoria del marito GIULIO VALLENCICH, recentemente scomparso, dalla sig.ra Irma de Zaccaria ved. Vallencich, Verona lire 20.000;

in memoria di ALBINA JVANICICH in STEPANCICH da G. Italo Stepancich, Vicenza, L. 1.000;

in memoria di MARIA WOTTAVA, mamma della cara zia Anci, da Diana Di Pasquale in Carozzino e la Ed-da Di Pasquale in Parenti, Genova, L. 10.000;

in memoria della concittadina ANTONIETTA BLAU dal marito dott. Annibale Blau, Rapallo, e dai figli Lina, Attilio e Amedeo, L. 20.000; dalla Sig.ra Dora Wanke Genova, lire 5.000; da G. Lorenzini, Rapallo, L. 3.000; dall'ing. Mario Remondino, Torino, L. 5.000, dal dott. Fabio Mohovich, Asti, L. 5.000, dal dott. Carlo Cattalini, Padova, L. 1.000;

in memoria di ANTONIA VITTICH IN TIVELLI dalla famiglia Tivelli, Milano, lire 1.000;

in memoria della moglie MARIA BABUDER IN SZIJARTO, nel I° anniversario della morte, da Eugenio Szijarto, Padova, L. 3.000.

\* \* \*

PRECISAZIONE

Nell'ultimo numero abbiamo dato notizia di due versamenti pervenuti rispettivamente dai concittadini EUGENIO MIHAJLOVICH (lire 1.000) e dott. Fabio MOHOVICH (lire 2.000); precisiamo che il primo risiede a Mendoza in ARGENTINA e non a Torino, come involontariamente indicato, e che il secondo risiede ad Asti e non a Torino.

\* \* \*

Nel numero di aprile ci è involontariamente sfuggito di dare notizia delle seguenti offerte allora pervenute:

Landi Ferruccio, Sesto San Giovanni (Milano) L. 2.000; Pugnali cap. Fernando, Ancona, L. 2.500; Serdoz Davorea ved. Svagna, Milano, L. 2.000.

Inoltre abbiamo ommesso di dare notizia dell'offerta di lire 5.000 fattaci dalle sig.re Clelia e Maria Giacchi in Milano, in memoria della sig. VALERIA SUSTAR CARGNELUTTI.

Cristianamente è mancata

**ANTONIETTA BLAU di anni 82**

Lo annunciamo con affettuoso rimpianto il marito Annibale, i figli Lina, Attilio e Amedeo con le rispettive famiglie e i parenti tutti.

I resti della cara Estinta riposano nel Cimitero di Rapallo.

Rapallo, 1 ottobre 1968.



Nel primo anniversario della dolorosa improvvisa scomparsa di

**MARIA BABUDER in SZIJARTO**

il marito, il figlio ed i familiari tutti ricordano la cara Estinta con immutato dolore.

Padova, 26 ottobre 1968.

26 - 10 - 1938      27 - 10 - 1968

Nel trentesimo anniversario della morte di

**UMBERTO STOCOVAZ**

il fratello Marco e sua moglie Matilde riverenti Lo ricordano e Lo additano a quanti lo ebbero caro.

Direttore Responsabile  
**Dott. CARLO CATTALINI**

Autorizzaz. del Tribunale di Padova N. 285 del 28-6-1966

Tipografia Biasioli - Padova